

DIID

DI



Donne nell'Industria

L'industria moderna valdostana nasce all'inizio del XX secolo grazie alla scoperta della possibilità di produrre energia elettrica a partire dall'acqua.

“ L'utilisation de la houille blanche est un fait capital dans le développement industriel de notre Vallée. ” A.V. CERRUTTI, *Le Pays de la Doire et son peuple*, Aosta, 1995, p. 292.

Nell'arco di un quindicennio, nella prima metà del secolo scorso nascono le principali industrie valdostane

Stabilimento	Anno	Località	Settore
Brambilla	1915	Verrès	Fibre tessili
Soie	1920	Châtillon	Fibre sintetiche
Ansaldo-Cogne	1920	Aosta	Acciaio
Ilssa-Viola	1931	Pont-Saint-Martin	Acciaio
Guinzio & Rossi	1938	Verrès	Lavorazione alluminio

Rielaborazione di dati di varia fonte

Con l'apertura della Brambilla, seguita a pochi anni di distanza dalla Soie, Verrès e Châtillon diventano le roccaforti operaie femminili della Valle d'Aosta.

Negli anni '60, con la comparsa della Dolciaria Sirca Davit ad Arnad e della Feletti a Pont-Saint-Martin, la percentuale della manodopera femminile nell'industria valdostana raggiunge il 30% della popolazione attiva.

“ Il y a 95% de femmes dans la filature, 75% dans la chocolaterie, 50% dans la manufacture d'aluminium ” B. JANIN, *Le Val d'Aoste Tradition et Renouveau*, Aoste, 1980, p. 453.

“ Al cotonificio sono andata a lavorare nel 1919. Ero su a La Cou con le mucche [...] ero già andata da tempo a vedere al cotonificio, ma dato che non assumevano mai, ero salita con le mucche alla proprietà dei Guiabélin. Sono venuti ad avvisarmi che dovevo presentarmi al lavoro il tre settembre. Così sono andata a lavorare a Verrès, certo a piedi e con ai piedi i sapèi (zoccoli)... tarac-tarache-tarac! Eravamo un gruppetto ... [...] Ci prendevamo una piquioda boco'a (qualcosa da mangiare) e dopo un po' ci fermavamo poi una mezz'oretta per mangiare. D'inverno quando c'era la neve si andava lo stesso, ci bagnavamo bene, ci prendevamo ben delle calze per cambiarci, ma cosa vuoi, scarpe non ce n'erano... Quando entravamo in fabbrica, nella portineria ci smistavano: c'era chi saliva al piano di sopra, chi si fermava al piano terreno e c'era un addetto che segnava l'ora dell'entrata.

Joly Caterina, nata nel 1901 ad Arnad / E.NORO- AUGUSTA CHAMPURNEY, *Arnad in Valle d'Aosta*, Ivrea, 1986, p. 106.



Stefano Torrione
HONESTAMP Srl
Pont-Saint-Martin
Liliana Marguerettaz
Pellicola ai sali d'argento
7,5x6,1 cm
Coll. privata.

La fotografia proviene dalla campagna fotografica condotta, in modo sistematico, nel 2002 da Stefano Torrione all'interno di 37 fabbriche e ditte valdostane. Con il sostegno della Presidenza della Regione e dell'Assessorato all'Industria ed Energia questo originale e ponderoso progetto editoriale di Stefano Torrione e Massimo Fredda ha prodotto una notevole galleria di ritratti fotografici di lavoratori/trici ripresi nel contesto lavorativo. Fotografare in fabbrica richiede sempre e comunque accordi logistico-temporali in merito a come e quando rappresentare visivamente spazi, strumenti, prodotti e l'operosità degli addetti. Il progetto non prevedeva vedute d'insieme degli ambienti lavorativi ma ritratti di lavoratori/trici singoli o in piccole unità e in settori tecnici circoscritti. Il fluire complessivo della produzione, operando in tal modo, non è stato perlopiù mai interrotto; in tal modo le fabbriche e le ditte hanno coinvolto solamente i dipendenti soggetti ad essere ritratti.



La filatura **A. Brambilla** di Verrès

Il cotonificio Brambilla fu la prima grande industria stabilitasi in Valle d'Aosta.

La manodopera, nei primi anni del funzionamento della fabbrica, proveniva dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Bresciano, dal Bergamasco e dalle regioni del Veneto. Alcune delle operaie, provenendo da orfanotrofi, erano ospitate come convittrici dalle suore all'interno della fabbrica.

“ Arrivavano dal Veneto... Ce n'erano molte allora.... vivevano in un convitto all'interno della fabbrica: avevano la mensa e dormivano là....[...]. Alcune, se erano già un po' anziane le mettevano sotto la volta. Le più giovani, invece, dormivano direttamente sotto il tetto, dove vedevano le travi... Erano tutte vestite allo stesso modo. La domenica, andando a messa, avevano un grembiule a quadretti ed una medaglietta delle Figlie di Maria. A volte venivano anche ad Issogne... quando c'erano le castagne, venivano a raccogliere la domenica pomeriggio e le portavano al convitto, così le suore davano loro dieci castagne a testa... Le convittrici allora dicevano: "Adesso siamo signore con le nostre dieci castagne come frutta!"

Dina Cout, Issogne / D. COUT- T. FAVRE, *Lavoratrici della Brambilla* – Memorie di vita operaia, 1984, dattiloscritto depositato presso l'Istituto Storico della esistenza e della Società Contemporanea della Valle d'Aosta.

In seguito faranno il loro ingresso nello stabilimento le lavoratrici locali: nel 1927 il 13% della popolazione di Verrès, Issogne, Arnad, Champdepraz, Montjovet e Hône faceva parte dei 1018 operai che lavoravano alla Brambilla (per lo più donne).

EVOLUZIONE DELLA MANODOPERA NELLE GRANDI IMPRESE INDUSTRIALI CON MAESTRANZE IN PREVALENZA FEMMINILI

Stabilimento	1922	1927	1938	1948	1967	1966	1971
Brambilla	/	1018	/	363	428	396	390
Guinzio & Rossi	/	/	350	311	295	292	/
Soie	2106	1782	511	765	563	503	550

Rielaborazione di dati di varia fonte

“ Sono nata a Arnad nel 1923. [...] Sono stata assunta il 17 febbraio 1938, mia sorella, maggiore di me di due anni, lavorava già al Cotonificio, perciò andavamo insieme al lavoro a piedi, quattro volte al giorno. Il mio primo lavoro è stato la pulizia dei cilindri ai “Ring”. Ai primi tempi ero un po’ preoccupata, temevo di non essere tanto capace o veloce, ma con un po’ di addestramento mi sono subito ambientata e proprio bene. Il lavoro in sé non era tanto pesante e non c’era neanche tanta polvere ma, certo, il rumore delle macchine era assordante, veramente tanto e si stava là per tutta la giornata, non era agevole!

Iris Nicod, Arnad / F. FAVRE, *Donne al lavoro*, 2009, Aosta, p. 27.

“ Era il 22 luglio del 1952, avevo appena compiuto 14 anni, quando entrai per la prima volta al cotonificio Brambilla. Sono salita fino all’officina, c’erano 42 gradi ed è stata una giornata terrificante; c’era un rumore incredibile e non si capiva niente, ma avevo il vantaggio di conoscere quasi tutti. Io ho sempre lavorato al secondo piano, ma ero in grado di lavorare in diversi reparti. Conoscevo un po’ tutti i lavori perché [...] andavo su tutte le macchine a ritirare i campioni. Così imparavo a lavorare un po’ ovunque. Allora, entrare in fabbrica significava lavorare per otto ore senza tregua. Non si poteva parlare con nessuno, né mangiare... né fare nient’altro. [...] Durante le otto ore non si poteva andare al bagno più di due volte: la terza veniva sanzionata.

Negli ultimi anni c’erano la mensa e gli spogliatoi dei reparti. C’era anche la doccia, che rappresentava una conquista sindacale. All’inizio, invece, quando sono entrata, sfortunatamente non c’era niente. Le donne dovevano cambiarsi davanti agli uomini e appendevano semplicemente i vestiti al chiodo.

Vigentina Borettaz, Issogne / A.A.V.V., *Il lavoro della donna*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verluca, 2001, p. 69.

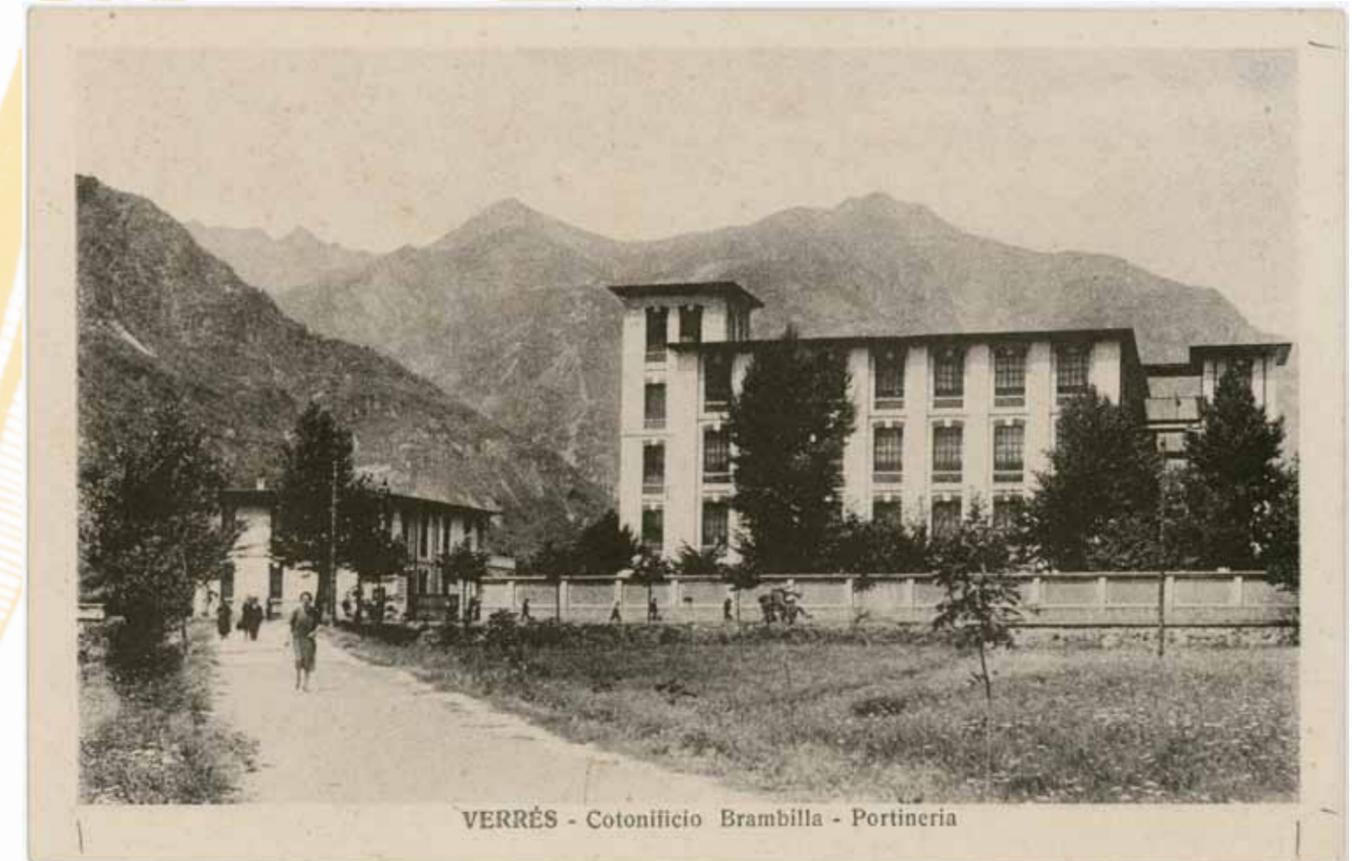
🐞 Nel 1952 lo stipendio iniziale di un’operaia era di 22 mila lire mensili, ridotto del 50 per cento se questa aveva meno di diciotto anni di età.

Come in ogni fabbrica anche alla Brambilla le operaie con dure lotte interne riuscirono negli anni ‘60 a migliorare notevolmente le loro condizioni. 🐞

E. BOVO, E. ALLIOD, *la Brambilla*, 1992, Aosta, p. 53.

“ Dico la verità, a me la filatura è piaciuta. Bisognava lavorare molto e si usciva dal Cotonificio stanche, ma allegre, allegrissime. Ci aspettavamo tutte quelle che cantavano. [...] Ci aspettavamo perché alcune erano più veloci a cambiarsi ed allora ci aspettavamo davanti al Cotonificio e venivamo via insieme, cantando ad alta voce.

Dina Cout, Issogne / D. COUT - T. FAVRE, *Lavoratrici della Brambilla – Memorie di vita operaia*, 1984, dattiloscritto depositato presso l'Istituto Storico della esistenza e della Società Contemporanea della Valle d'Aosta.



Fine anni Venti



Ci piace infine immaginare il fotografo che dà seguito, nell'arco di un paio di minuti e in un susseguirsi misurato ma espressivo d'indicazioni verbali e gestuali all'indirizzo del soggetto/i, alla sequenza di quattro-sei scatti. Tra questi, in seguito allo sviluppo della pellicola negativa a rullino, egli individuerà il migliore.

30-10-2002
Stefano Torrione
OLIVETTI I-JET SpA
Arnad
Patrizia Addiego

Pellicola ai sali d'argento
7,5x6,1 cm
Coll. privata.



La Soie di Châtillon

Nel 1920 anche la Soie di Châtillon inizia la produzione. Un vero e proprio colosso dell'industria tessile: nel 1922 sono 2106 gli occupati nel nuovo stabilimento, di cui molto più di un migliaio sono donne.

« Si tratta della prima industria italiana per la fabbricazione di seta artificiale viscosa con brevetti e capitali italiani. »

M. PESSON, *La Soie, in Châtillon*, Aosta, 2010, p. 159.

PERSONALE IMPIEGATO ALLA SOIE DI CHÂTILLON

Anno	Personale	Anno	Personale	Anno	Personale
1920	477	1930	1402	1955	675
1922	2106	1932	584	1960	566
1925	1869	1935	826(406)	1961	563
1926	1696	1937	511	1965	552
1927	1782	1940	1226	1966	503
1928	1603	1948	765	1968	555
1929	1501	1950	632	1973	550

Fonte: M. PESSON, *La Soie in Châtillon petite ville industrielle*, Aosta, 2010, p. 172.

Nel settore delle fibre tessili è prevalente la manodopera femminile

MANODOPERA IMPIEGATA ALLA SOIE DI CHÂTILLON PER GENERE

Anno	Femmine	Maschi
1925	1070	783
1926	964	732
1927	1142	640
1928	1007	596
1929	923	578
1932	281	303
1935	174	232
1937	273	238

Fonte: M. PESSON, *La Soie in Châtillon petite ville industrielle*, Aosta, 2010

A causa della carenza di manodopera locale, le prime operaie della Soie, provenivano in parte dalla provincia di Vicenza, ma molte giungevano anche da Torino, da Belluno, Bergamo, Brescia, Treviso e Padova.

« Molte ragazze erano ospitate alla "Provvidenza", il grande pensionato gestito da suore, di cui [le intervistate] ricordano il vitto cattivo, i pidocchi, il controllo esercitato dalla Madre Superiore anche sulle assenze e la malattia, gli scarsi momenti di svago per le convittrici, che superarono anche le quattrocento unità: molte rimasero in questa struttura sino al matrimonio. »

CALIGARIS, *Voci femminili nel mondo del lavoro, CGL 100 anni*, Aosta, 2005, p.60.



Nel 1929, anno della grande crisi, il 37% delle operaie della Soie, aveva un'età inferiore ai quindici anni

MANODOPERA FEMMINILE IMPIEGATA ALLA SOIE DI CHÂTILLON PER FASCE D'ETÀ

Anno	sopra i 21 anni	tra 15 e 21 anni	sotto i 15 anni
1925	297	540	233
1926	405	489	70
1927	431	529	182
1928	350	459	198
1929	350	232	341
1932	91 sopra i 18	166 14-18	24 sotto i 14
1935	112 sopra i 18	53 14-18	9 sotto i 14
1937	161	82	30

Fonte: M. Pession, *Châtillon petite ville industrielle*, Aosta, 2010, p. 172.

“Io sono entrata alla Soie a 12 anni e un mese, ecco. Sono nata il 5 agosto del 1917. E sono entrata in fabbrica nel '29. Ecco, faccia il conto. Testimonianza di una operaia bergamasca, M. Alliod, Interviste a operai dello stabilimento Soie di Châtillon, 1984, dattiloscritto depositato presso l'Istituto Storico della esistenza e della Società Contemporanea della Valle d'Aosta”

Le testimonianze delle donne assunte alla Soie, alcune delle quali si sono stabilite in Valle una volta sposate, sono concordi nel ricordare la durezza del lavoro “a cottimo”, le multe e i controlli, l'ambiente malsano (caratterizzato da umidità, con acqua che si accumulava sul pavimento), o lunghi tragitti a piedi, in gruppo e nel buio, in tutte le stagioni, prima e dopo l'orario e la decurtazione di almeno mezz'ora di salario per l'ingresso tardivo in fabbrica, l'obbligo di studiare “la dottrina fascista come il catechismo” durante il Ventennio, il timore di dire una parola di troppo a partire dal periodo della guerra d'Africa, l'imposizione di assistere alla visita del Duce a Châtillon, la disumanità e il fanatismo fascista di uno dei direttori, Imberti, cugino dell'omonimo Vescovo di Aosta, il “dono” della fede nuziale alla patria sentito come un pesante sacrificio (“avevo solo quello d'oro, non avevo niente altro...”).

CALIGARIS, *Voci femminili nel mondo del lavoro, CGL 100 anni*, Aosta, 2005, p.60.



SOIE

Châtillon
produzione di fibre
tessili artificiali



05-11-2002
Stefano Torrione
ELTEK PLAST SpA
Höne

Dorina Marangon
Pellicola ai sali d'argento
7,5x6,1 cm
Coll. privata.

"Il loro volto è illuminato da un colpo di flash che li stacca dal fondo (uno sfondo mai negato, che ci dice molto sull'ambiente in cui si muovono). Sul set mantengono una posizione non costruita, che appartiene a loro e che in molti casi hanno scelto loro stessi. Le espressioni risultano intense, naturali. La posa non va molto oltre l'aver interrotto il lavoro e chiesto di guardare in macchina. (...). Il ritratto consapevole può produrre più verità di una 'verità dell'immagine rubata. Non ci sono forzature, enfasi sulla tecnologia, le mani cadono senza pensare lungo i fianchi oppure si fermano sul piano o sugli oggetti di poco prima, la postura è rilassata, l'atteggiamento è paziente. Tutte le immagini hanno un taglio omogeneo, con la figura saldamente al centro dell'immagine."

da EUGENIO ALBERTI SCHATZ: *Il volto del lavoro. Riflessione sull'immagine dell'uomo in fabbrica, dal Novecento ai ritratti di Stefano Torrione*, da STEFANO TORRIONE, *Infrabbrica*, Musumeci Editore 2003, pag. 22



La **Guinzio & Rossi** di Verrès

La Guinzio & Rossi si insediò a Verrès nel 1938 subentrando alle Acciaierie Trafilerie e Ferriere Cravetto. La Guinzio & Rossi, che aveva mantenuto i circa 350 posti delle Ferriere, con a disposizione una fonderia e un laminatoio, si specializzò nella lavorazione di laminati e trafilati di alluminio producendo utensili stampati da cucina, bidoni e cisterne[...] Nel 1961 i dipendenti erano 295, in maggior parte manodopera femminile

E. BOVO-E. ALLIOD, *La seconda industrializzazione*, in Verrès, Aosta, 2010, p. 242.

“ A quindici anni ho già incominciato ad andare a lavorare alla Guinzio & Rossi. Nei casi di infortunio sul lavoro, che erano proprio numerosi, più o meno gravi, c'era un'infermiera che interveniva subito. In ogni caso, quando accadevano, erano veramente impressionanti perchè spesso comportavano l'amputazione di dita, parti di arti e addirittura delle mani. Infatti le presse lavoravano a ritmo costante e preventivamente programmato, ma gli imprevisti sono sempre possibili ed allora erano guai! Ci spaventavamo veramente molto, i macchinari erano molto rumorosi ma sentivamo ugualmente le grida di chi si era fatto male. È veramente un brutto ricordo, questo!

Augusta Bertolin, Arnad / F. FAVRE, *Donne al lavoro*, 2009, Aosta, p.79.

“ Sono entrata in fabbrica il 20 novembre 1952 e c'erano già le organizzazioni sindacali, facevamo scioperi anche impegnativi e di lunga durata, anche di 40 giorni per ottenere aumenti salariali. Purtroppo l'ambiente di lavoro era malsano, eravamo sempre nella polvere e in mezzo al fumo del gasolio. Infatti il mio posto di lavoro era così fatto che avevo un ripiano davanti a me, poi sia a destra che a sinistra dovevo posizionare la pentola da pulire internamente. Quando pulivo quella di destra, dovevo far partire uno zampillo violento di gasolio e una spazzola che girava, puliva e lucidava la pentola. Finita la pentola di destra incominciavo con quella di sinistra, quella di destra la mettevo sulla "giostra" dove avrebbe continuato il suo giro per la lucidatura esterna e la sostituivo con un'altra da lucidare. [...] Naturalmente stavamo tutto il giorno in piedi davanti alla nostra postazione di lavoro respirando gli spruzzi di gasolio e la polvere fine.

Carolina Elsa Joly, Arnad / F. FAVRE, *Donne al lavoro*, 2009, Aosta, pp. 84-85.

L'ILSSA VIOLA di Pont-Saint-Martin

“ Il 1° settembre del 1931, tra il liquidatore della SIME ed un gruppo di finanzieri milanesi, tra i quali un ruolo primario svolge Carlo Viola, è costituita a Pont-Saint-Martin una nuova società che ha per scopo la fabbricazione e la vendita di lastre speciali di ferro e sue leghe, denominata Industria lamiera speciali S.p.A. (ILSSA). ”

R. Nicco, Pont-Saint-Martin, Aosta, 1997, p. 147.

All'ILSSA, che impiegava personale quasi esclusivamente maschile, erano occupate anche lavoratrici donne.

L'inserimento delle donne nei reparti tradizionalmente riservati alla manodopera maschile avviene negli anni della seconda guerra mondiale, quando la fabbrica deve far fronte alle commesse legate all'industria bellica e al vuoto lasciato dal personale chiamato al servizio militare.

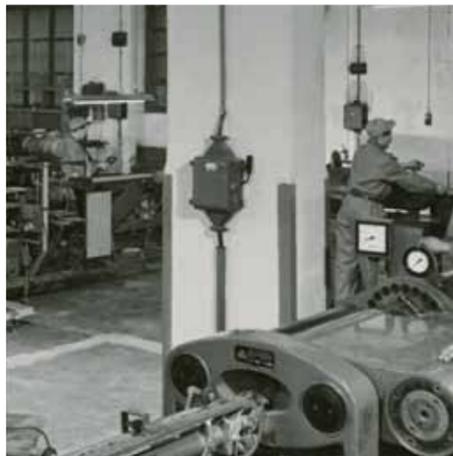
Le lavoratrici dell'ILSSA erano tuttavia generalmente impiegate negli uffici, nel laboratorio chimico, nella gestione dello spaccio aziendale e nel controllo dei prodotti lavorati.

“ Era il 1943, come primo lavoro fui assegnata al reparto di tornitura lingotti. Dopo circa sei mesi sono stata trasferita in molatura. Nel settore della molatura si guazzava nell'acqua, che d'inverno gelava. In seguito sono stata spostata al laminatoio a caldo, dove le lamiere ancora grezze, andavano squadrate alla cesoia. Io e un'altra donna stavamo sul retro delle macchine a raccogliere i ritagli per farne dei fasci. Non era un lavoro di tutto riposo, ma almeno i piedi stavano all'asciutto. Ma c'era anche il "contro". Bisognava stare attente alle mani perché i ritagli tagliavano come rasoi. Non avevamo guanti, ma semplici manopole di gomma che, se usate con un po' di attenzione, proteggevano abbastanza. Dove invece la protezione mancava del tutto era alle gambe. Allora le donne non usavano i pantaloni quindi le gambe erano più che mai esposte alle escoriazioni. Quei ritagli di ferro che sapevano di acido erano micidiali perché le ferite s'infettavano facilmente fino a formare del pus. ”

Piera Clerin, Pont-Saint-Martin / U. ALUFFI, Storia di Piera, 2002, Aosta, pp. 44-45-46.

“ Sono rimasta vedova a 24 anni quando ero incinta di nostra figlia Adriana. Mio marito è rimasto vittima di un tragico incidente e così mi è toccato cercare un lavoro ... bisognava pure allevare la bambina... Sono stata assunta all'ILSSA nel 1954 e ho lavorato in fabbrica 23 anni. All'inizio ero al reparto trafiliera, ci sono rimasta 10 anni, lavoravo alle barre. che dovevo ripulirle passando e sfregando su tutta la superficie un impasto di olio, petrolio e segatura, un potente detergente dall'odore così nauseante che i primi tempi quando tornavo a casa non riuscivo neppure a mangiare. Indossavamo dei grembiuloni di tela grossa e impermeabile che dovevano proteggerci da quel liquido malefico, ma eravamo senza guanti e avevamo le braccia e le gambe scoperte. La depilazione era garantita e gratuita! ... non c'era più l'ombra di un pelo sulle nostre braccia e sulle nostre gambe! Quando sono andata alla visita, mi hanno trovato un po' di silicosi, ma non ho avuto la pensione perché, mi hanno detto, non avevo lavorato nei reparti riconosciuti come a rischio silicosi. Un giorno, finito il turno, mentre mi lavavo in una vasca in piedi su una cassetta, sono scivolata e nella caduta ho battuto violentemente la testa e mi sono sfondata lo sterno. Alla visita ad Aosta però hanno detto che si trattava di una deformazione congenita e così ... niente infortunio. ”

Vittoria Nicco, vedova Riccarand, Donnas.



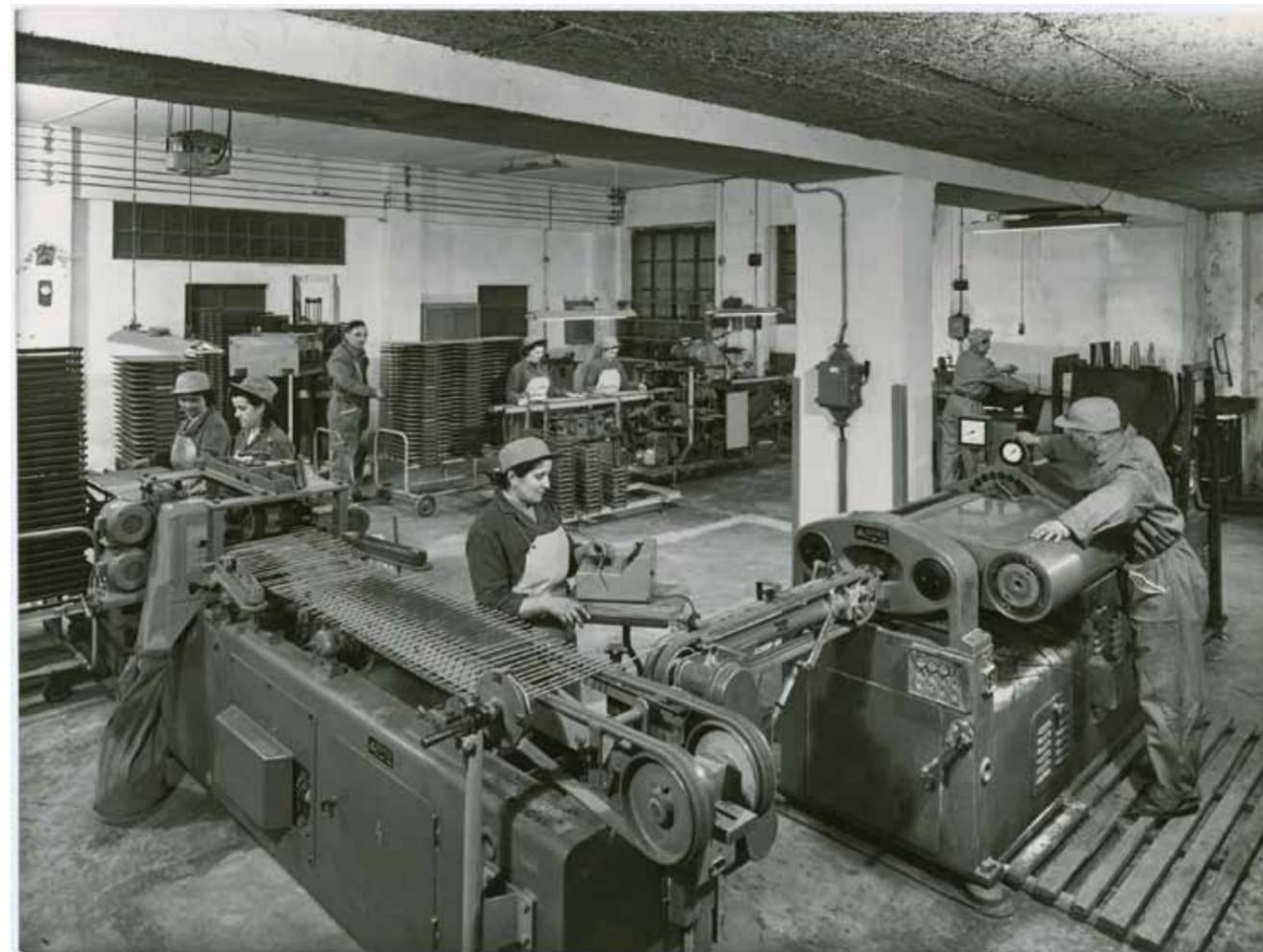
1955
A. Villani
(Bologna)
ILSSA-VIOLA
produzione di lamiera speciali
reparto Elettrodi
Pont-Saint-Martin
Rina Vuillermin
Livia Buccarano
Luciana Raschia
Lucia Pramotton

Stampa ai sali d'argento
 17,2x23,1 cm

Coll. Biblioteca Mgr. G. Capra
 di Pont-Saint-Martin.

La fotografia fa parte di un corpus di un centinaio di stampe di eguale formato e relative a molti reparti dell'ILSSA-VIOLA. L'immagine riassume e assolve il preciso intento promozionale (e non documentale) della committenza: presentare all'esterno dell'azienda, tramite immagini, la propria realtà produttiva moderna, solida, ordinata ed efficiente. Una fabbrica composta di spazi lavorativi - quali officine, laboratori, magazzini di stoccaggio, ecc. - e da variegate maestranze impegnate ciascuna alle specifiche mansioni all'interno della filiera produttiva. L'ILSSA-VIOLA affidò a suo tempo questo compito allo studio fotografico A. Villani di Bologna. In prima istanza non ci possono che essere stati degli accordi logistico-temporali in merito a come, quale, e quando, rappresentare visivamente spazi e relative operosità. L'immagine dimostra che la normale attività dall'apparato produttivo - strumentazioni, manufatti e personale - è stata interrotta e riconfigurata al solo fine di realizzare questa fotografia. L'ILSSA-VIOLA da seguito all'operazione, non da poco sia in termini logistici che economici, riordinando gli spazi, coinvolgendo i dipendenti con disposizioni mirate ma anomale rispetto alla normale attività dello stabilimento, fornisce

abbigliamento da lavoro non consunti e puliti, ecc. La studio Villani si predispone ad operare nelle migliori condizioni di luce ambientale e artificiale con l'aggiunta, in settori salienti, d'opportune nuove fonti luminose. Inoltre individua il punto di vista più significativo - enfaticamente rialzato rispetto ad una vista normale - e appronta, di conseguenza, gli strumenti fotografici più adatti: la stampa reca la cifra di un'ottica eccellente - resa operativa con un fuoco a tutto campo - su una fotocamera di grande formato. Nella stampa fotografica osserviamo la parte più complessa della realizzazione: la messa in atto della ripresa della dimensione ambientale produttiva - macchinari - lavorati - connessa all'azione del singolo in concerto con il gruppo dei/le lavoratori/trici. Il tutto circoscritto in una singolare dimensione spazio-azione-temporale. Questa fotografia è quindi il frutto della complessa messa a punto della scena nella quale inevitabilmente i macchinari sono fermi, la trafilatrice non produce, i nastri non trasportano, ecc. Eguale immobilità per gli addetti i quali sono strategicamente configurati nell'attesa dello scatto; ognuno mette in scena se stesso simulando-recitando significativamente il ruolo, l'azione gestuale e la condizione esistenziale.



A partire dal 1970 l'economia valdostana, sull'onda della crisi nazionale, entra in recessione: nel 1970 chiude il cotonificio Brambilla di Verrès. Nel 1973 la Guinzio & Rossi sospende l'attività. Nel 1983 anche la Montefibre di Châtillon (Soie) chiude i battenti. Nel 1986 è la volta dell'ILSSA Viola. La Dolciaria e Sirca-Davit, nata ad Arnad nel 1962 cessa la produzione nel 1971. Subentrano diverse società impegnate nel settore dell'abbigliamento: la Aramis, la Appel, la Fortuna-West. Il loro ciclo vitale non supera complessivamente il decennio e si conclude in concomitanza con la chiusura della Montefibre di Châtillon (Soie).

“ Non era un periodo facile, infatti in quel torno di tempo (1971-1972) il COTONIFICIO BRAMBILLA di Verrès aveva chiuso, così come la SIRCA-DAVIT aveva terminato definitivamente la produzione qui ad Arnad: era stata impiantata la FELETTI a Pont-Saint-Martin, ma la disoccupazione femminile era veramente alta, direi drammatica.

In quel periodo sono stati aperti i primi cantieri della Forestale, con l'obiettivo di assorbire un po' della manodopera femminile disponibile ed aiutare, in questo modo, tante famiglie in difficoltà. ”

CARMEN MORELLI, Verrès / F. FAVRE, *Donne al lavoro*, 2009, Aosta, p. 67.

Nel 1971 il 45% della popolazione attiva era occupata nell'industria, vent'anni più tardi, nel 1991, il dato scende al 28%.

L'Amministrazione Regionale risponde alla chiusura delle fabbriche concedendo importanti aiuti finanziari che attirano in Valle d'Aosta numerose piccole imprese che chiudono dopo brevi esperienze di cinque-sei anni. È il caso della Fera di Saint-Vincent, della camiceria Appel di Arnad (130 dipendenti, in gran parte donne), della Maxel di Gignod ecc.

“ Nel

quando l'APPEL ha aperto i battenti, ho chiesto di essere assunta e sono andata a lavorare. [...] Io ero addetta ai polsini. Eravamo in sei operaie a fare polsini ma ognuna aveva il suo segmento di lavoro, chi il tipo di rinforzo, chi una data cucitura e così via. [...] si facevano essenzialmente camicie di qualità, classiche nel taglio, nel tessuto, nella lavorazione accurata, era importante l'attenzione per l'eleganza e l'ottimo taglio, con un certo riguardo per le tendenze della moda di alta qualità. [...] Ad un certo punto, mi pare intorno al 1976 o 1977, la fabbrica ha chiuso per la difficoltà di reggere la concorrenza, ma questa è una mia supposizione, in realtà non ne conosco il motivo preciso.

Fatto sta che dopo tre anni circa di lavoro mi sono ritrovata disoccupata. Le maestranze hanno cercato di opporsi alla chiusura dello stabilimento con proteste, abbiamo fatto un po' di occupazione della fabbrica ed infine si è persino passate a forme di autogestione a cui, però, non ho partecipato. Le operaie, almeno un buon numero fra loro, hanno cercato di difendere così il loro posto di lavoro. Si cercava di vendere i prodotti lavorati presso altre aziende anche nello spaccio aziendale che era stato aperto.

Carmen Morelli, Verrès / F. FAVRE, *Donne al lavoro*, 2009, Aosta, pp. 68, 69.

🐞 In sintesi, nel corso degli anni ottanta, la trasformazione del settore produttivo operante in valle ha portato ad un significativo ricambio settoriale, con un tessuto di imprese orientato verso settori più "leggeri", con stabilimenti di minori dimensioni ed a minore impatto ambientale, con migliori infrastrutture impiantistiche e tecnologiche e con produzioni più prossime al mercato dei consumi finali. Escludendo lo stabilimento di Aosta della Cogne Acciai Speciali, a fine 1993 l'unità produttiva di maggiori dimensioni operante nella regione nel settore industriale non raggiunge i 350 dipendenti effettivi 🐞 M. LÉVÊQUE, *La Valle d'Aosta: un modello di sviluppo economico "regionecentrico"*, in S. WOOLF, *Storia d'Italia Le regioni dall'Unità a oggi La Valle d'Aosta*, Torino, 1995, p. 871.

Nel 1990 a Châtillon, nell'area occupata in precedenza dalla SOIE, avvia la sua attività la TECDIS (produzione di cristalli liquidi), ma anche questo stabilimento ha vita breve.

La piccola e media industria si moltiplica: il 90% delle imprese sono di tipo artigianale con meno di 10 dipendenti.

L'attuale scenario è caratterizzato da una costellazione di piccole e medie aziende, insediate in gran parte sul territorio della Bassa Valle.

Nel paesaggio industriale della Valle d'Aosta, sono poche le aziende che raggiungono i 100 dipendenti.

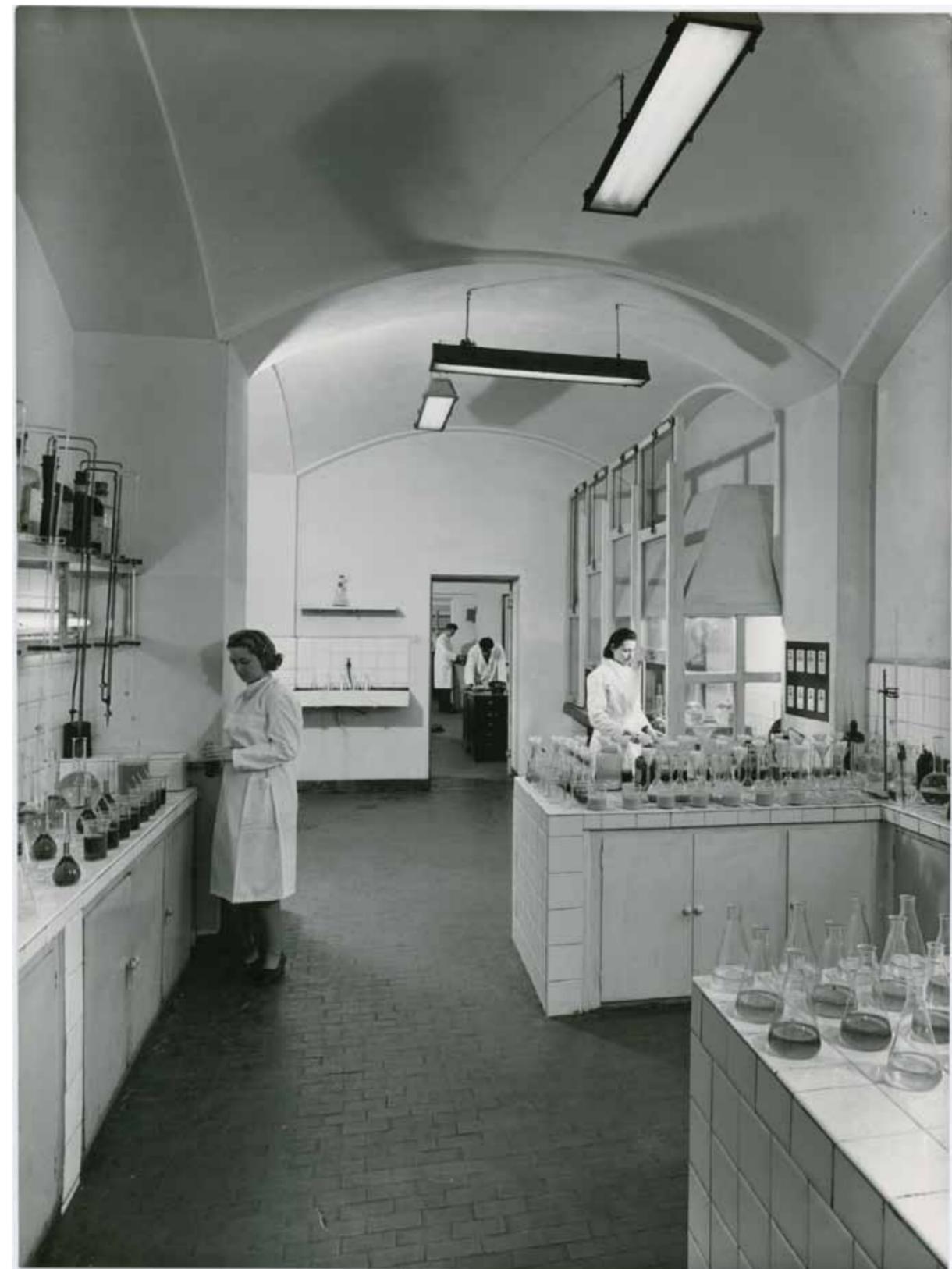
Dal 2000, 20 aziende sono fallite in Valle d'Aosta

L'industria dolciaria FELETTI, è la sola che impiega manodopera prevalentemente femminile.

PERSONALE ATTIVO NELLE AZIENDE DELLA BASSA VALLE PER GENERE (GENNAIO 2013)

Azienda	Totale dipendenti	Dipendenti Femmine
ELTEK SPA Hône	250	125
OLIVETTI I-JET SPA Arnad	162	64
THEMOPLAY Pont-Saint-Martin	161	37
MERIDIAN Verrès	108	27
GPS Arnad	80	33
TECNOMEC Arnad	70	29
FELETTI Pont-Saint-Martin	59	40
LAVAZZA Verrès	57	21
HONE STAMP Pont-Saint-Martin	30	10

Fonte: dati aziendali



1955
ILSSA-VIOLA

Pont-Saint-Martin
produzione
di lamiera speciali
laboratorio chimico